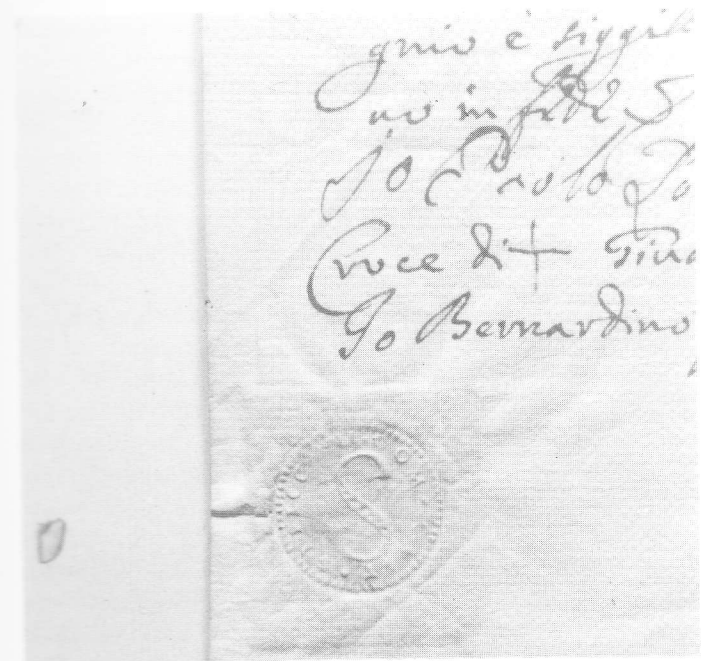


SIPICCIANO

Le prime notizie di Sipicciano le troviamo nell'anno 840, quando si cita *«fundo Sepiciano»* in un documento con cui l'imperatore longobardo Lotario I dispone e conferma al Monastero di Farfa i privilegi concessi dai suoi predecessori ed il possesso di tutti i suoi beni. Altra notizia è del 962 quando, con diploma dell'imperatore Ottone I, viene detto che intorno all'anno 1000, porzione del *«Casale Sipiccianum, in quo est Ecclesia S. Marcellini»*, era stata invece sottratta ai beni dell'Abbazia di Farfa.

Risalgono invece ai primi anni del secolo XII (1197) le prime notizie riguardanti il castello, quando risulta appartenere alla Signoria di Viterbo che lo ebbe in eredità da Alfreduccio di Rinaldo, marito della Contessa Clera di Montemonastero.

Sipicciano ha avuto nei secoli passati ordinamenti comunali propri, un proprio Statuto, purtroppo per noi oggi ancora introvabile, ed addirittura il proprio Sigillo Municipale, nel cui centro appariva una grande S ed intorno l'iscrizione: *«Com. Castr. Sipicciiani»*.



Sigillo della Comunità di Sipicciano da una lettera datata 26 luglio 1728 con la legenda: «COM. CASTR. SIPICCIANI».

Nel 1213 il castello risulta proprietà del comune di Viterbo, come pure nel 1228, in rinnovamento all'omaggio feudale fatto a Viterbo da parte di Pietro di Cola, e nel 1251, tramite corresponsione di un censo.

Nel secolo XIII troviamo Signori del castello di Sipicciano i Baglioni, *famiglia molto potente al di quà ed al di là del Tevere*, e che, con vicende alterne, lo terrà per alcuni secoli.

Nel 1252 il castello di Sipicciano fa sempre parte della comunità di Viterbo che, il 31 dicembre del 1292, lo cede contemporaneamente insieme a quello di Celleno a Benedetto Caetani (il futuro Papa Bonifacio VIII), che aveva dato prova di stima e di fedeltà al Comune di Viterbo quando, inviato da Nicolò IV per agevolare le trattative di pace con Roma, aveva prestato parte della somma necessaria, circa 18.000 fiorini d'oro, al risarcimento dei danni di guerra.

Inizia per Sipicciano un periodo particolarmente turbolento. Le guerre intestine e le contese cruenti fra le molteplici famiglie dominanti Viterbo e la Tuscia portano a

danni ingenti, e talvolta alla distruzione, di molti castelli del territorio.

Sipicciano non viene risparmiato, anzi, risulta uno dei castelli che subì i danni maggiori, con la distruzione del borgo avvenuta il 20 giugno 1293, da parte delle truppe orvietane e con la presa di possesso del castello, che però viene riscattato da Viterbo l'anno successivo.

Le guerre e le lotte fra le due fazioni, guelfa (Orvieto) e ghibellina (Viterbo), iniziano nel 1309 e continuano con scorrerie e devastazioni in tutta la Tuscia. Nei primi mesi dell'anno 1316, ritiratosi l'esercito ghibellino, gli Orvietani scendono alla riscossa e, condotti da Poncello Orsini, rispondono con altri atti di sabotaggio e devastazione contro i Viterbesi, guidati da Manfredò di Vico, ed in quelle scorrerie così sanguinose e violente, Sipicciano viene miseramente incendiato e abbattuto.

Nel 1320 Sipicciano è sotto il governo e la protezione di Silvestro Gatti.

Nel 1328, durante il periodo di scorrerie e battaglie che Ludovico il Bavaro, alleato di Silvestro Gatti, fa nella Teverina per fronteggiare le truppe orvietane, Sipicciano subisce ancora gravi danni: il 22 settembre 1328, il Cardinale Giovanni Orsini di S. Teodoro, capo orvietano, attacca Sipicciano, incendiandone il borgo, ma non riuscendo però a conquistare il castello, che viene strenuamente difeso.

Ma questa è solo l'inizio della guerra che si scatenò accanita e furibonda agli inizi del 1329.

Il 17 di maggio 1329 Viterbo si riappropria del castello di Sipicciano e l'avvenimento viene festeggiato come se si fosse trattato di un grande fatto d'armi, con festeggiamenti sulla più alta rocca di Montefiascone e, scomparso nel frattempo Silvestro Gatti ucciso per mano di Faziolo di Vico, Viterbo cerca di riappacificarsi con Orvieto.

A questo tentativo di pace contribuì sicuramente il matrimonio contratto fra il signore di Castel di Piero e dei castelli di Graffignano e Sipicciano, fra Simone Baglioni e Guitta Gatti, figlia di Raniero, Capitano del popolo di Viterbo.

Il loro figlio, Francesco Baglioni, riportò così su Sipicciano, insieme a Graffignano e Montecalvello, la signoria di Viterbo.

La fine delle ostilità fra Viterbo ed Orvieto non portò però la pace completa nella Teverina che continuò ad essere sconvolta dalla rivalità dei vari «signorotti» del territorio. Questi combattevano per ottenere la totale supremazia dell'uno sugli altri, sempre in nome della propria ideologia politica: guelfi gli uni e ghibellini gli altri.

Nel 1332 Papa Giovanni XXII riesce a portare la pace nel territorio, soprattutto approvando l'interdizione di Faziolo di Vico che pesava di nuovo su Viterbo, ottenendo da questa giuramento d'obbedienza come pure dallo stesso Faziolo, che dette in pegno alla Chiesa il castello di Sipicciano, consegnandolo per mano del suo procuratore Nicolò di Simonetto al Nunzio Apostolico Filippo di Camberlhac il 5 dicembre 1332, e ratificando l'atto in Viterbo il 15 dicembre successivo.

Ma Faziolo, che in un primo momento non si oppose alla cessione del castello, successivamente fece presente al Papa che quel castello lo aveva conquistato, a rischio della sua stessa vita sui ribelli della Chiesa e che quindi lo reclamava.

Ed allora il Pontefice, ritornando sui propri passi, volendo remunerare Faziolo che, come egli diceva, con l'uc-

cisione di Silvestro Gatti aveva fatto in modo che Viterbo ritornasse alla Chiesa, il 7 febbraio 1334 restituì al di Vico il castello di Sipicciano.

Nel 1337 il castello passa di mano al nuovo padrone incontrastato di Viterbo, Giovanni di Vico, che nel frattempo aveva eliminato addirittura il fratello Faziolo.

Ma Giovanni di Vico lo deve aver tenuto per pochissimo tempo in quanto, l'anno successivo, nel 1338, il Castello di Sipicciano insieme a quello di Civitella d'Agliano risulta in possesso di Brolià di Trideno, condottiero capuano, che nel 1339, tramite Cecco d'Isernia, suo procuratore, promette di restituirlo a Papa Bonifacio IX.

Nel 1351 Sipicciano viene riconquistato dal di Vico che continuava ad imperversare nei territori della Teverina spinto dal suo inesauribile desiderio di conquista e di mettere in atto l'atavico sogno di famiglia, cioè creare un Principato nel cuore del Patrimonio, riunendo tutti i castelli del territorio sotto il dominio di Viterbo.

Ricomincia così la guerra, e Sipicciano subisce l'ennesimo assalto il 14 febbraio del 1353, che però questa volta riesce abilmente a respingere.

È solamente nell'anno 1355 che il Cardinale Albornoz, inviato della Chiesa, riuscì a porre fine a questo stato turbolento di cose, avvalendosi anche dell'aiuto di Simonetto Baglioni, il quale, come ricompensa, ricevette dal Vicario la metà del castello di Graffignano.

Il 16 settembre 1414 Sipicciano risulta essere possesso del capitano di ventura Angelo di Lavello, detto il Tartaglia, che lo ottenne in compenso dalla Chiesa, per aver combattuto contro le truppe della regina Giovanna.

Successivamente Papa Giovanni XXIII, il 27 settembre 1415, gli conferisce anche il titolo di Conte sino a sesta generazione. Nel 1420, il castello viene donato da Papa Martino V a Giordano, duca di Paliano e marito di Mascia degli Annibaldeschi.

L'8 settembre del 1421 il Papa, per tenersi fedele il Tartaglia, gli confermò la Contea di Tuscania, con tutte le terre connesse, compresa Sipicciano, ma egli stesso nel dicembre di quell'anno, accusato di tradimento, subì la pena capitale presso Aversa, per mano del capitano Muzio Attendolo Sforza e per ordine della Chiesa che si riprese così la contea di Tuscania e di Sipicciano.

Il 1° settembre del 1424 Papa Martino V cede Sipicciano a Giordano Colonna, Principe salernitano, a fronte di una somma di denaro pari a 2000 fiorini prestata precedentemente da questi alla Camera Apostolica. Poi, nello stesso anno, viene ceduto dallo stesso Giordano Colonna ai Conti di Capranica Pandolfo, Giovanni e Giacomo, cessione che fu poi confermata dallo stesso Papa Martino V il 6 gennaio dell'anno successivo. Nell'agosto del 1428 Giacomo di Capranica vendeva al fratello Pandolfo la metà del Castello per una somma di 1500 fiorini.

Il 3 marzo 1431 Papa Eugenio IV eleva a contea i feudi di Castel di Piero e di Graffignano, con Sipicciano, concedendo a Cecco Baglioni il titolo di Conte, sempre quale benemeranza che la stessa famiglia Baglioni aveva acquisito nel difendere i diritti della Chiesa.

Inizia così un lungo periodo di dominio sui castelli di Sipicciano e Graffignano da parte della famiglia Baglioni.

Nel 1434 lo stesso Francesco Baglioni, signore del castello di Sipicciano, paga il censo dovuto per i diritti acquisiti sul territorio di Selva Pagana, vasta tenuta tra Sipicciano, Graffignano, Montecalvello e Pian Torenà. Egli ne possedeva solamente una terza parte, mentre gli altri due terzi appartenevano a suo fratello Simonetto Baglio-

ni, come aveva voluto l'Albornoz prima di morire nel 1367.

Nel 1445 Sipicciano fa sempre parte dei feudi della famiglia Baglioni di Castel di Piero, sotto Francesco, avuto in seguito al matrimonio contratto con una figlia di Pandolfo degli Anguillara; e risulta farne parte anche nel 1464 sotto Pandolfo Baglioni, suo figlio.

In questo periodo, intorno all'anno 1447, viene fondata una Casa di Minori Conventuali, con la piccola Chiesa dedicata ai SS. Sebastiano e Bernardino, tuttora esistente dove ancora oggi possiamo vedere sulle pareti laterali alcuni affreschi della fine del secolo XV, raffiguranti S. Bernardino ed altri santi.

Nel 1470, morti sia Francesco che Simonetto, fu Gian Paolo Baglioni del ramo dei Baglioni di Perugia ad accampare per sé ogni diritto sul possesso assoluto dei castelli di Graffignano e di Castel di Piero, ripudiando persino il condominio stabilito dall'Albornoz nel 1367.

Ma non fu però vita facile in quanto trovò l'opposizione di Fierobraccio Baglioni prima, e dei due figli di questi, Pirro e Giovanni Carlo poi, i quali reclamavano la loro parte spettante dei tre castelli: Castel di Piero, Graffignano e Sipicciano.

Si scatenò così una accesa contesa che si protrasse per anni.

Nel 1476 figura signore del castello di Sipicciano Rodolfo Baglioni di Perugia, marito di Francesca di Simonetto III, signore che in quel tempo era molto temuto per la sua potenza, tanto da essere chiamato in aiuto dalla famiglia Gatteschi, insieme agli eserciti di Terni, Amelia e Rieti, riunitisi in confederazione, contro la famiglia Maganzesi.

Ma la Signoria durò solo sino al 1481, anno in cui egli venne decapitato.

Nel 1514 il Castello è proprietà dei fratelli Giovanni Paolo e Fierobraccio Baglioni, come risulta da una lettera, datata 11 giugno, scritta dallo stesso Fierobraccio al Legato del Patrimonio, Cardinal Cornelio, con la comunicazione della consegna del Castello alla Camera Apostolica.

Successivamente il Castello ritorna alla famiglia Baglioni, per metà a Giovanni Paolo, fratello di Fierobraccio, e per l'altra metà a Pirro I e Giovanni Carlo, figli dello stesso Fierobraccio, nel frattempo deceduto.

Giovanni Paolo, il 30 gennaio 1520, lascia la sua parte di castello («... *Bona esta Palatium in Castro Sipiciani...*») all'ospedale di S. Spirito in Sassia, mentre la parte restante risulta apparire fra i feudi confiscati da Adriano VI nel 1522 a Pirro I e Giovanni Carlo, confisca comandata dal Papa per delitti commessi dai due Baglioni, e fatta a favore della Camera Apostolica.

Pirro I e Giovanni Carlo non accettarono le disposizioni del Papa e presero le armi contro la Chiesa, ma furono sconfitti dalle soldatesche pontificie, capeggiate da Galeazzo Farnese, da Gregorio Monaldeschi di Montecalvello, da Berardo Monaldeschi della Cervara e da Corrado Orsini di Bomarzo.

Veniva distrutta nella circostanza la rocca di Castel di Piero e lo stesso Pirro I Baglioni fu fatto prigioniero e rinchiuso nella rocca di Civita Castellana.

Uscito di prigione, Pirro I si mette a disposizione di Papa Clemente VII che in quel periodo risiedeva ad Orvieto per ragioni di sicurezza. Era questo il periodo della calata dei Lanzichenecchi di Carlo V Borbone e che culminò poi con il sacco di Roma.

Ma Sipicciano in questo periodo appartiene anche ad

un altro Baglioni, Alfonso, figlio di Antonio e di Beatrice Farnese.

Di fatti essendo stata a lei venduta per 1800 ducati d'oro la parte di Castel di Piero, confiscata precedentemente ai sopracitati Pirro I e Giovanni Carlo, il Pontefice gli condonò sul prezzo totale la somma di 600 ducati, quale risarcimento dei danni che, a motivo di detta confisca, Alfonso aveva risentito sul castello di Sipicciano, che teneva appunto in condominio con Pirro I e Giovanni Carlo.

In seguito Giovanni Carlo per ingraziarsi la Sede Apostolica, rinunciò ad ogni diritto su Graffignano in favore della Camera Apostolica, mentre Alfonso donò tutti i suoi diritti su Castel di Piero, Graffignano e Sipicciano alla madre Beatrice.

Clemente VII, nel 1524, approvò la confisca che però revocò nel 1531.

Certamente tale questione di successione andò per le lunghe.

Pirro, Beatrice ed Ortensia vennero ad una transazione sul cui valore in seguito non furono più d'accordo, tanto che rimisero ogni loro controversia alla decisione del Papa.

Così troviamo che nel frattempo e «pro tempore», prima di emettere la sentenza, Papa Clemente VII nomina Orlando Riccio commissario del Governo di Sipicciano e di Graffignano.

Il 29 aprile del 1586, quantunque la lite fosse terminata, Orlando Riccio fu confermato nel suo Ufficio, poiché Papa Paolo III non aveva potuto firmare la sentenza, fino al 6 marzo 1537 quando lo stesso Pontefice annullò la transazione intervenuta tra Pirro I e Beatrice (ormai morta) ed Ortensia.

Per un breve periodo, nel 1544, Signore del Castello è il fiorentino Alessandro Neroni, che lo aveva avuto da Leone X.

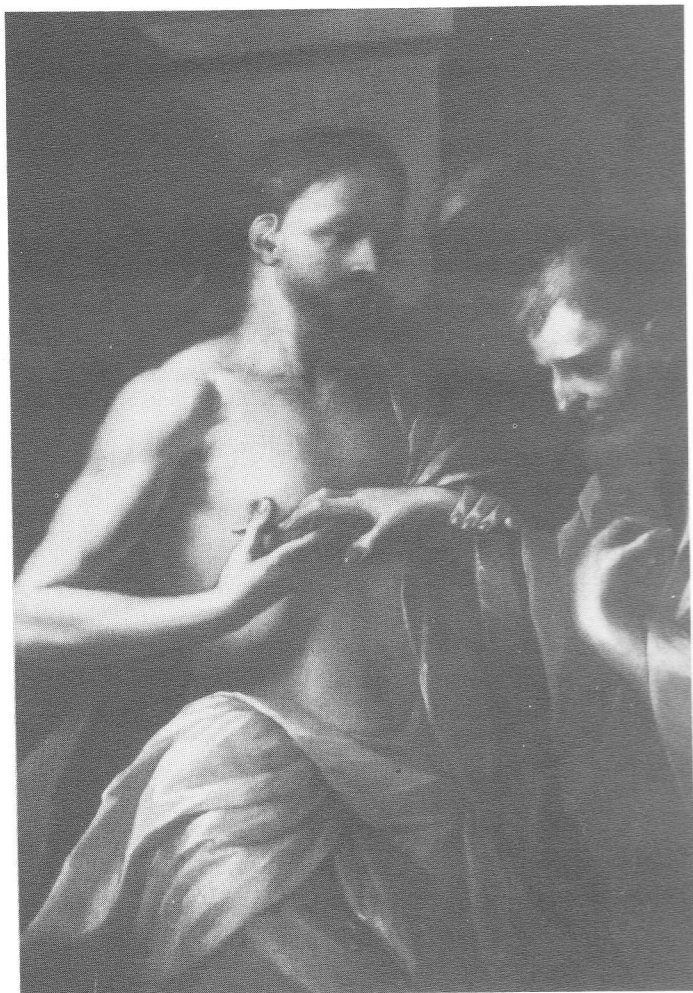
Il castello però ritorna nelle mani della famiglia di Castel di Piero perché il 30 di agosto del 1561 Francesca, figlia del fu Pirro I Baglioni e moglie di Francesco Orsini, diede in locazione ad Alberto Baglioni la metà del Castello di Sipicciano.

Nel 1566 la stessa Francesca vende la metà del Castello di Sipicciano di sua spettanza, ad Alberto Baglioni per la cifra di 9500 scudi che tiene in condominio con Alfonso Marescotti, che aveva sposato Giulia Baglioni, nipote di Pirro I.

Il 22 novembre del 1582 Alberto Baglioni, figlio di Pietro fece testamento nominando suoi eredi universali Pirro II, Ottaviano e Federico, suoi figli, con l'obbligo di terminare i lavori di una cappella già in costruzione nella chiesa di S. Maria Assunta in Sipicciano e di pagare, una sola volta, 100 scudi in dote ai fanciulli di Sipicciano e Roccalvecce.

Pirro II mantenne fede al volere del padre, commissionando a Durante Alberti, artista e pittore nativo di S. Sepolcro, ma formatosi alla scuola romana del tempo, i lavori di decoro e di pittura della cappella. Dei lavori commissionati si conservano nell'attuale chiesa parrocchiale tre tele, recentemente restaurate, di notevole fattura e che rappresentano: «L'incredulità di S. Tommaso», «La cena in Emmaus» e «Le stimmate di S. Francesco».

Ma il castello si avviava ad un lento decadimento e ad una lenta spogliazione in quanto come a suo tempo fece Alberto Baglioni, anche i suoi eredi si erano ricoperti di debiti, a partire dal figlio Pirro II e i figli di lui, Vincenzo



«L'incredulità di San Tommaso».

e Paolo Antonio, tanto che i creditori fecero ricorso alla «Congregazione dei Baroni».

Il 17 febbraio 1626 viene venduto a Pietro d'Altemps, duca di Gallese, che nel frattempo si era offerto di comprare Sipicciano, per la somma di 60.000 scudi; la vendita fu fatta dagli stessi Vincenzo e Paolo Antonio Baglioni col patto di poterlo riscattare «... cum pacto redimendi intra 8 annos...».

Ma non potendo avere la somma necessaria per riscattare il castello, trattarono con il principe Barberini di Monte Libretti per vendergli il castello al prezzo di 90.000 scudi di cui 30.000 per pagare le ipoteche, le cauzioni ed i debiti accumulati, ed i restanti 60.000 per il valore del castello stesso.

Fu così che Francesco Baglioni, l'11 agosto 1632, ricevuti i 60.000 scudi chiesti, riscattò Sipicciano a favore del Principe Taddeo Barberini, nipote di Urbano VIII. Poco dopo moriva Francesco al quale succedettero i fratelli Vincenzo e Paolo Antonio, che il 15 gennaio del 1633, confermarono la vendita al Barberini.

Del resto prima di questa conferma il Barberini aveva esercitato i diritti derivategli dall'acquisto fatto da Francesco Baglioni l'11 agosto 1632. Risulta infatti che lo stesso Principe, il 22 dicembre dello stesso anno, affittò il castello di Sipicciano per la somma di 4.400 scudi e per una durata di 7 anni, a partire dal 1° gennaio 1633, ai viterbesi Andrea Maidalchini e Tommaso Malavicini.

Alla scadenza di affitto dei 7 anni stipulato nel 1633, il principe Barberini nel 1640 rinnova l'affitto al viterbe-

se Tommaso Malavicini per altri 4 anni, a partire dal primo gennaio del 1640.

Il Principe Barberini vende il castello il 19 dicembre del 1644 e per la somma di 90.000 scudi, a Prospero Costaguti, del fu Antonio, patrizio genovese e cittadino romano, la cui famiglia tenne il castello sino all'anno 1879.

Nell'anno 1695 Sipicciano, sotto la podestà del Marchese Costaguti, è costituita da 55 famiglie per un totale di 240 persone, mentre Graffignano, sotto la Duchessa Visconti Borromei, è costituita da 71 famiglie e 236 persone.

Inizia ora un lungo periodo di silenzio sulla storia del paese, periodo che dura quasi un secolo, sino all'invasione francese agli inizi del XIX secolo.

Nel 1807 Napoleone I fa occupare la provincia di Urbino, le Marche e l'anno seguente anche Roma cade sotto le forze francesi. Con decreto del 10 giugno del 1809, Napoleone riunisce all'impero gli stati della Chiesa, estende ad essi l'applicazione del codice napoleonico e li divide in dipartimenti. Viterbo diviene capoluogo di un circondario, detto «Circondario del Tevere», che a sua volta viene diviso in Cantoni, e a quello di Montefiascone risulta far parte Sipicciano.

Nell'anno 1811, Sipicciano risulta far parte del comune di Graffignano, con il quale forma un unico Municipio.

Abbiamo già parlato della famiglia Costaguti, che ritroviamo intorno all'anno 1853 principale possidente del comprensorio di Sipicciano: il censimento dell'epoca registra 58 case, 60 famiglie, per un totale di 226 abitanti.

Il territorio abbondava di grano, ma scarseggiava di ogni altro genere. A poca distanza dal paese esistevano due mulini: uno a grano ed uno ad olio.

Sino al 1870 Sipicciano ha goduto di una propria autonomia e di un bilancio separato.

Nel 1872 Sipicciano viene aggregato al comune di Roccalvecce, che oltre a riunire il bilancio ne assorbì i sopravanzanti.

In data 7 aprile 1887 Sipicciano inoltra domanda al Consiglio comunale di Graffignano per l'aggregazione al comune.

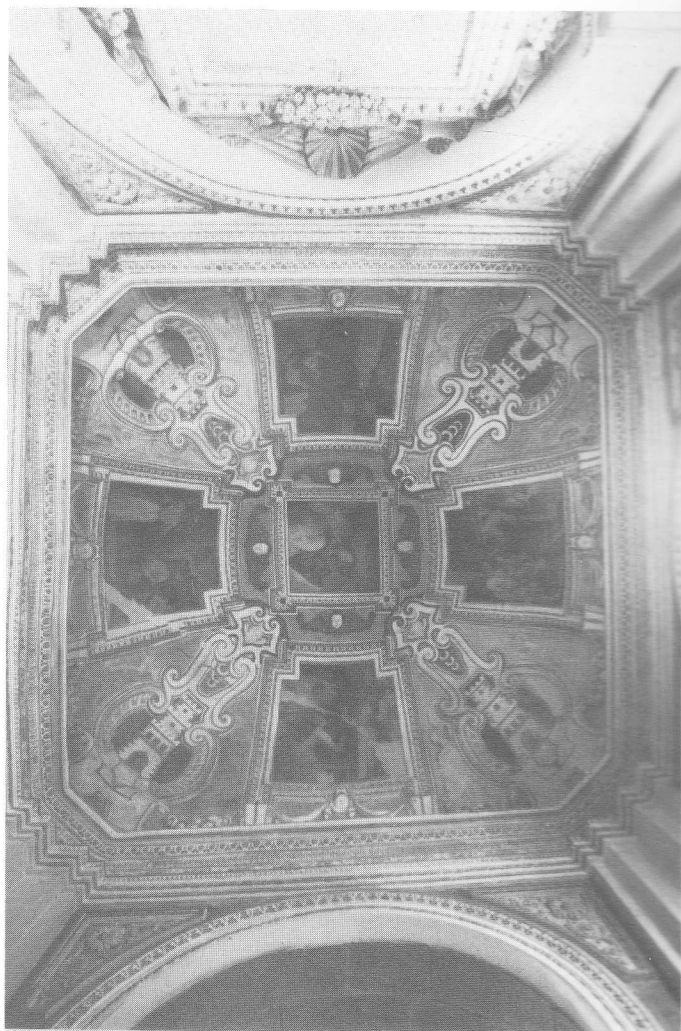
Il 7 settembre 1887 il comune di Roccalvecce delibera e respinge la domanda di aggregazione al comune Graffignano.

Sipicciano si rivolge al Consiglio Provinciale di Roma per far valere la sua richiesta, ed il Consiglio, in data 11 dicembre 1888, concorda di nominare un commissario straordinario per verificare che la frazione di Sipicciano superi effettivamente il numero di 500 abitanti come richiesto da legge.

Il 23 ottobre 1895 viene di nuovo richiesto al Comune di Roccalvecce di ottenere la separazione del patrimonio e delle spese, e quindi il bilancio separato dal capoluogo, ed il Consiglio accoglie la proposta e si impegna di deliberare non più tardi del mese di Novembre.

Non avendo però avuto soddisfazione Sipicciano prova nuove strade: il 21 giugno 1896 il Comune di Civitella d'Agliano, interpellato per la richiesta di aggregazione al Comune della frazione di Sipicciano, si dichiara favorevole, proponendo però di porre alcune condizioni limitative.

Interpellato il sotto Prefetto con lettera 21 giugno 1896, per avere un parere a riguardo, lo stesso dichiarava che tutte le condizioni erano contrarie alle leggi vigenti e quindi la richiesta della frazione di Sipicciano inammissibile.



Cappella Baglioni.

Durante la seduta del Consiglio Comunale di Civitella d'Agliano svoltasi il 20 agosto 1896, il Sig. Laurenti insistette invece sulle condizioni proposte ritenendole ammissibili in base all'art. 19 della legge comunale e provinciale, che dava il diritto di fissare tali proposte fra le frazioni ed il comune al quale intendeva aggregarsi.

Con delibera straordinaria del 27 settembre 1896 il Comune di Civitella d'Agliano accoglie la richiesta di aggregazione al Comune della frazione di Sipicciano, in quell'epoca comune di Roccalvecce, notificando le proposte già esplicitate nella delibera precedente del 21 giugno dello stesso anno.

Nel 1928 Sipicciano ritorna a far parte del Comune di Graffignano dopo averne fatto già parte nel 1811.

Da tempo immemorabile gli abitanti di Sipicciano godevano sulle terre di questo antico feudo gli usi civici riservati ai vassalli, dagli usi e dalle leggi feudali, i quali diritti consistevano nel coltivare la terra (*terratico*), con le annesse prestanze del seme, nel pascolo (*pascolatico*), nel far legna (*legnatico*) dolce, fare fascine per uso dei forni, nel raccogliere frutti silvestri (*boscatico*) e nell'affogliare sotto corona, nel raccogliere erba (*erbatico*), ecc..., ossia l'insieme dei diritti che un cittadino ha sempre avuto su di un fondo agricolo, che ha radici profonde nella civiltà Romana.

Tali diritti non furono mai contestati da nessuno sino al 1879, anno in cui il Conte Vannicelli - Casoni acquista per compravendita l'ex feudo dei Marchesi Costaguti, commettendo una serie di attentati contro gli utenti che non avevano certamente modo di difendersi.

Dopo una lunga diatriba, vissuta nei tribunali, tra sentenze e appelli, finalmente la Corte di Appello de L'Aquila,



Stemma dei Marchesi Costaguti.

dichiarava, con sentenza 12 agosto 1915, che ai naturali di Sipicciano spettavano, per diritto derivante da tale loro qualità, su tutto il territorio posseduto nella frazione di Sipicciano del comune di Roccalvece degli appellati Conti Vannicelli, gli usi civici di seminare, di far legna, di far fascine, di pascolare, fuorché nelle contrade denominate: Canneto, Mazzocchera, Pian Peloso, Molinella, Monte S. Franceco, Coste di Rigo, S. Nicola e La Lega.

Inoltre dichiarava che non era dovuto da parte degli Utenti alcun corrispettivo al proprietario, rinviando alla competenza della Giunta degli Arbitri una decisione circa il risarcimento dei danni all'Università Agraria di Sipicciano e condannando i Conti Vannicelli a tutte le spese di giudizio, con i relativi onorari di avvocato.

Dopo essere stato in possesso per alcuni anni della famiglia Balestra che lo aveva rilevato dai Vannicelli, il castello viene ceduto nel 1923 all'Università Agraria di Sipicciano in virtù dell'atto di transazione per le servitù civiche, e tutt'ora gli appartiene pur tenendolo in totale abbandono ed incuria.

Dal 1928 Sipicciano ritorna ad essere frazione del comune di Graffignano, dopo essere stato per anni appodiato del comune di Roccalvece.

Dai 226 abitanti risultanti nel 1853, come già detto, risultano 1.251 abitanti in base al censimento del 1 gennaio del 1968.

Il paese è situato su un'altura che si affaccia sulla valle del Tevere, ad un'altezza di 158 metri s.l.m., con una estensione complessiva di 13 Km², a nord-est del Lazio, tra il lago di Bolsena e l'Umbria.

L'economia è basata soprattutto sull'agricoltura: col-

tivazione della vite, dei cereali, dell'ulivo, del tabacco e di prodotti ortofrutticoli in genere.

L'industria è praticamente inesistente, fatta eccezione per una piccola industria che produce cassette per prodotti ortofrutticoli.

Il paese, che lo ricordiamo è frazione del comune di Graffignano, è munito di Delegazione Comunale con anagrafe, possiede un ambulatorio medico e armadio farmaceutico. Vi è la scuola elementare intitolata a Dante Alighieri, una scuola materna, il cimitero, e nella piazza dedicata ad Umberto I, un monumento in onore ai caduti, opera dello scultore A. D'Antoni, eseguito nel 1925.

L'Università agraria che amministra i diritti d'uso civico, è proprietaria oggi del castello, di molti fabbricati del vecchio borgo e del parco del Poggio del Castagno. È questo un parco ricavato in un bosco di cerri e querce, in cui è inserito un campo sportivo di dimensioni regolari e ben tenuto, l'area estiva, meta e divertimento di molta gente locale e della provincia.

Il paese ha anche una propria banda musicale, intitolata a A. Ponchielli, costituita ufficialmente il 12 aprile 1927, ma pare abbia origini risalenti all'inizio del secolo scorso. Attualmente è formata da un corpo di 35 elementi ed un gruppo di 15 majorettes.

La parrocchia di Sipicciano è S. Maria Assunta in Cielo ed è ubicata in cima alla salita di S. Bernardino. La chiesa è stata costruita nel 1954 su progetto dell'architetto Fasolo ed è munita di campanile, su cui sono installate quattro campane, di cui due del XVII secolo, una del 1648 e l'altra del 1679, trasferite dal campanile della vecchia chiesa parrocchiale. In essa vi sono pure tre splendide tele, opera di Durante Alberti, pittore di scuola romana, ma nativo di S. Sepolcro, eseguite tra il 1591 e il 1607, e che rappresentano: «La cena in Emmaus, L'incredulità di S. Tommaso, e Le stimmate di S. Francesco».

La vecchia chiesa parrocchiale è inserita nel vecchio borgo cinquecentesco, all'interno del castello, ed è stata ed ha rappresentato una parte di storia del paese di Sipicciano. Dedicata anch'essa a S. Maria Vergine Assunta in Cielo, è stata per secoli *jus patronatus* e *Cappellania* dei Signori che hanno governato il Paese, dai Baglioni, agli Altemps, ai Colonna, ai Costaguti, ai Barberini.

Oggetto di restauro, è oggi opera di recupero da parte della Soprintendenza alle Belle Arti la *Cappella Baglioni*, ricca di stucchi e di affreschi di notevole fattura e gusto artistico, rappresentanti nella volta e sulle pareti laterali, scene di vita di S. Francesco, particolarmente caro e venerato dalla famiglia Baglioni.

Vi sono inoltre altre tre chiese nel territorio di Sipicciano, a confermare la devozione cristiana della popolazione.

S. Bernardino, vicina alla nuova chiesa parrocchiale, risalente al 1447, anno in cui veniva edificato un convento attiguo di frati dell'ordine dei Minori Conventuali. Nella chiesa vi sono sulle pareti resti di affreschi in cui è raffigurato S. Bernardino ed altri Santi.

S. Nicola, ex chiesa ed *extra moenia*, cioè fuori paese come veniva detto nei secoli passati. Risale quasi certamente agli inizi del XIII secolo per volere della famiglia Baglioni. Era dedicata ai Santi S. Nicola e S. Egidio, oggi sconosciuta e di proprietà privata.

La chiesa della Madonna delle Vigne è la chiesetta che sorge in prossimità del cimitero e vicino all'agglomerato di case denominato «Pisciarello», così chiamato per via di una vecchia fonte che ancora eroga acqua per gli



Madonna della Misericordia.

abitanti della zona. La chiesa ha origini rurali, è stata eretta nell'anno 1640, e si è sempre mantenuta con le elemosine e le offerte dei popolani, che vi festeggiano la Madonna l'8 settembre di ogni anno, in prossimità della raccolta dell'uva.

Santo patrono e protettore del paese di Sipicciano è S. Bernardino da Siena, festeggiato con S. Bonifacio compatrono, la terza domenica di maggio.

Patrona del paese, e molto venerata, è invece la Madonna SS. della Misericordia, che si festeggia la terza domenica di ottobre, e che è raffigurata in un quadro (conservato nella nuova chiesa parrocchiale), considerato miracoloso per aver pianto nel palazzo dei Costaguti di Roma e qui trasportata dagli stessi del mese di agosto del 1796.

*Autore della sintesi storica su Sipicciano
Claudio Mancini*

BIBLIOGRAFIA

ricerche su Sipicciano

A.C.V., Archivio Comunale Viterbo

ANTONELLI, *La denominazione pontificia nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia.*

ANTONELLI, *Intr. et Exit, Emende equorum*

A.R.S.R.S.P., Archivio Reale Società Romana di Storia Patria, vol. X, XV, XVI, XIX, XXVII, XXXI

A.S.R., Archivio di Stato di Roma

A.S.V., Archivio di Stato di Viterbo - Archivio Notarile di Viterbo

A.V., Archivio Vaticano, Arm. 34, 35, 37

CANTELORI Felice, *A.V.*, arm. XXXVII

CAROSI Attilio, *Biblioteca e Società*, Rivista del Consorzio per la gestione delle Biblioteche Comunali degli Ardenti e Provinciale Anselmi di Viterbo

CESSI Roberto, *Storia di Viterbo*, 1872

COLLEGIO Araldico, *Libro d'oro della Nobiltà Italiana*

CUGGIANI F., *Uomini illustri bagnoresi*, ed. Della Pace, 1896

DEGLI ATTI Vincenzo, *Relazione del terremoto e ruine di quelle pante della città di Bagnorea*, 1695

DEGLI AZZI Giustiniano, *Inventario degli Archivi storici di S. Sepolcro*, 1914

DELLA TUCCIA N., *Cronache e Statuti Viterbesi*, Firenze 1872

FUMI L., *Annales Urbevetani, Cronica Antiqua*

FUMI L., *Codice diplomatico della città di Orvieto*, 1884

KAMP Nobert., *Istituzioni comunali di Viterbo nel Medioevo*, 1963

MACCHIONI Francesco, *Storia della città di Bagnoregio dai tempi antichi sino all'anno 1503*

MANENTE Cipriano, *Historia di Orvieto*, 1561

MAZZANTINI Degli Azzi, *Cataloghi d'Italia I - Archivi della Storia d'Italia*, Vol. 8-9

MORONI Gaetano, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*

ORIOLO Francesco, *Storia di Viterbo*

PINZI Cesare, *Storia della città di Viterbo*

QUINTARELLI G., *Illustri Bagnoresi del clero secolari*, 1896

SANTONI Rifeo, *Storia di Grotte S. Stefano, Magugnano, Montecalvello e Vallebona*, 1991

SIGNORELLI G., *Storia di Viterbo sec. XIII-XIV*

SIGNORELLI G., *Viterbo nella storia della Chiesa*, Libro 4

SILVESTRI Giulio, *Memorie storiche nella città di Bagnoregio e sua diocesi*, 1842

SILVESTRELLI Giulio, *Città, castelli e terre della regione romana*, II, Roma 1940

SORA V., *I Conti Anguillara*

SPRETI Vittorio, *Enciclopedia Storico-Nobiliare*, Vol. II

THEINER Augustin, *Raccolta di documenti*, tomo I

VARCHI, *Appunti su Castel di Piero*